

Caccia alla MARMOTTA

Un'avventura di caccia immersi in uno dei luoghi più suggestivi dell'intero arco alpino: il paradiso della Val Gardena

Qualche anno fa ho avuto il grande onore di conoscere il rettore della riserva di Selva di Val Gardena, un uomo unico, profondo conoscitore e amante della montagna, esperto cacciatore e maestro di sci, insomma tutto quello che un uomo di montagna deve essere. È stato solo grazie a lui e alla sua intercessione che mi è stata offerta la possibilità di accedere alla caccia nella riserva comunale di Selva di Val Gardena. Come ogni anno il periodo che mi separa dalla salita in valle è condito da impazienza, dal maniacale controllo delle previsioni meteo e dalla preoccupazione che la componente ecologista della provincia riesca a far chiudere la caccia anzitempo, ricorrendo ai ricorsi al TAR per bloccare una delle cacce più "gustose" che solo l'Alto Adige può offrire, la caccia alla marmotta. Per ovviare a questa angheria del diritto alla caccia, l'unico modo è quello di salire il giorno stesso in cui apre. Il primo settembre. Questo periodo, racchiuso tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, ha visto i tanti turisti abbandonare le valli e come d'incanto, gli animali della montagna riappropriarsi dei loro areali. Di fatto rappresenta uno dei momenti magici che la caccia in alta mon

ci può regalare. Consapevole di questo, la sera prima di andare in montagna divento impaziente come un adolescente al primo appuntamento. Quella mattina però era uggiosa. Suona la sveglia, pioviggina e le nubi sono basse, chiamo Riccardo preoccupato, ma ricevo rassicurazioni sulle previsioni che dovrebbero migliorare nel giro di qualche ora. Ritardiamo la partenza di un'oretta, poi ci incamminiamo da Pian del Gralba quando le prime schiarite ci fanno ben sperare. Giusto il tempo per una bella camminata in montagna e il cielo si apre e, come per magia, una esplosione di colori e di panorami ci toglie il fiato. Il Sasslong si scopre di fronte ai

STEFANO CIONI



nostri occhi proprio quando la caccia comincia. Per la caccia alla marmotta sono solito utilizzare una carabina Remington, modello 700 LV in calibro 22.250, dotata di canna fluted e perfettamente accuratizzata dall'ameria Ermesport di Grosio. Le palle che utilizzo sono delle Hornady V-MAX molibdenate da 55 grani. La carica che utilizzo in bossoli RP, è di 36 grani di Norma 202 e inneschi Federal GM210 Match. La cartuccia con un OAL di 60,88 mm è in grado di lanciare i 55 grani a qualcosa più di 3600 FPS con una energia residua a 200mt di poco oltre i 1000 ft/lbs. Forse fin troppo esuberante



per il piccolo roditore alpino, ma alcune brutte avventure che mi sono accadute negli anni di caccia alla marmotta, dove l'animale colpito più o meno bene ha avuto la forza di fare un guizzo e gettarsi nella tana, mi hanno convinto che è meglio abbondare che difettare. Per ottenere tiri dalla massima precisione ho dotato la carabina di un'ottica Swarovski PVI-2 4-16X50L con reticolo TDS-4I. Mi sono inoltre portato un binocolo Swarovski EL Range 8,5 x 42, telemetro e binocolo assieme in un unico strumento, un'eccellente combinata che permette un notevole risparmio in termini di peso e di praticità, nonché un sostanziale aiuto nelle cacce di montagna grazie al compensatore di angolo di sito incorporato, che permette di conoscere, oltre alla distanza reale, anche la distanza di collimazione del bersaglio già dedotta dell'incidenza dell'angolo di sito.

Ma torniamo alla nostra avventura, perché nel frattempo siamo arrivati in piena zona di caccia. Ora dobbiamo cercare due marmotte (ho due licenze di prelievo) che abbiano adibito a loro residenza luoghi che, in qualche modo, possano interferire con le attività umane. Come spesso accade quando gli animali si avvicinano troppo alle zone antropizzate o occupate dalle attività dell' Homo sapiens sapiens diventano un problema e devono essere eliminati per non incorrere nello spiacevole tema delle richieste di risarcimento danni. Ragion per cui Riccardo privilegia la caccia a quegli esemplari le cui tane possono creare problemi o danni e/o sono stati segnalati dagli agricoltori o dai proprietari di baite.

Giunti nelle vicinanze di una bellissima Hütte e di uno skilift dove, peraltro, sono passato migliaia di volte durante la stagione invernale, avvistiamo un bell'esemplare che sta pascolando a poca distanza dalla sua tana. La distanza è piuttosto elevata perciò decidiamo di tentare un avvicinamento aiutati dall'orografia del territorio che ci offre molteplici nascondigli. Sfortunatamente, se vogliamo raggiungere una roccia sovrastata come un cupcake da un larice con le radici che scendono come glassa, siamo costretti a strisciare per una cinquantina di metri. Guadagnata quella posizione la situazione è perfetta, la carabina stabile e la distanza non è più eccessi-





va, l'unico neo è che il piccolo roditore si è accorto che c'è qualcosa che non va e ci sta guardando con fare sospettoso. Devo muovermi con la massima attenzione finquando non ho perfettamente allineato il bersaglio, poi devo attendere che si posizioni in modo consono al tiro. Mi pare di aver passato un'eternità in quella posizione, quando finalmente la marmotta si gira e mi offre un bersaglio pulito e perfetto, armo lo steccher e sfioro il grilletto che, con soli 150 grammi di pressione, si sgancia e spedisce i 55 grani dritti nel punto mirato. Prima ancora di verificare il risultato del colpo una pacca sulla spalla da parte di Riccardo e il suo waidmannsheil mi rassicurano sulla qualità del tiro. Omaggiamo la spoglia della marmotta, ricevo il bruch da parte del mio accompagnatore e ci rimettiamo in cammino verso le pendici del Sassolungo. Siamo ormai giunti in vista della "Città dei sassi", dove la caccia alla marmotta è interdetta, e viriamo verso destra entrando in un immenso piano privo della ben che minima copertura naturale. In lontananza i piloni di una seggiovia, sotto i quali riusciamo a scorgere un bell'esemplare che se ne sta ritto in piedi, nella classica posizione dell'omino, forse allertato da un grosso rapace da poco passato anche sopra le nostre teste. Non dimentichiamoci che l'aquila è il principale nemico naturale del simpatico roditore e

il solo sospetto di questo uccello in volo genera il panico nelle comunità di marmotte. Quando questo accade le sentinelle si impegnano in sonori fischi che mettono tutto e tutti in allarme. Appunto... due fischi e via che se la batte in ritirata. Propongo a Riccardo di andare oltre, ma mi dice che quando scavano le tane e i cunicoli troppo vicino ai piloni degli impianti potrebbero creare problemi e devono essere abbattute. Ci mettiamo in religiosa attesa. Dopo un'oretta eccola rimettere fuori il naso con fare guardingo, si guarda intorno con circospezione. So di non aver molto tempo a disposizione, perché in questa situazione il benché minimo sospetto la indurrebbe a rituffarsi nella tana. Siccome non voglio fare nulla di azzardato sono costretto ad attendere che esca completamente la tana, così da ridurre al minimo la possibilità incappare in uno dei problemi descritti ad inizio articolo. Rilevo per l'ennesima volta la distanza che è sempre di poco superiore ai 200 metri, come se con l'attesa si potesse ridurre... Ad un tratto si alza in piedi e mi offre il bersaglio pieno, miro al cortissimo collo, perché lo ritengo uno di quei punti che se lo colpisci fulmini la preda e se lo manchi, manchi il bersaglio e nulla accade. Per di più attingere il collo evita il danno esagerato che creerebbe l'impatto della palla se colpisse il sottostante sterno e dopo il tramite, anche con

la colonna, devastando oltre ogni accettabile logica la spoglia. Oltre a questo, usare il collo come bersaglio serve anche per tenersi il più lontano possibile dall'addome, dacché, se colpita ai visceri, la marmotta avrebbe di certo la forza per tuffarsi all'interno della tana, con il rischio di dover scavare per ore in un terreno per nulla facile. Mi concentro sul bersaglio e tento di restare assolutamente immobile fino a quando il boato del piccolo, ma nervoso, 22.250 non innesca un profondo eco contro la parete del Sasslong. L'istinto è quello di guardare Riccardo in cerca di conferme, ma mi dice che il piccolo bersaglio, al colpo, è scomparso...o tanto bene o tanto male! Facciamo su fagotto e ci incamminiamo verso l'anschluss mentre cerco di ripercorrere istante per istante gli attimi che hanno preceduto il tiro, ma purtroppo dentro di me non trovo nessuna certezza. Sono costretto ad atten-

dere di giungere sull'anshuss. Una volta arrivati non troviamo nulla, non un pelo, nessuna traccia ematica (nella sfortuna è un buon segno), poi mi rivolto indietro verso il luogo dove mi trovavo al momento del tiro. C'è sia qualcosa che non mi torna. Chiedo a Riccardo di aspettare lì, mentre io mi incammino verso il punto da dove ho sparato. Appena arrivato noto immediatamente che stiamo cercando in una zona troppo lontana dal pilone dove si trovava la marmotta. Rientro sull'anschluss di corsa e mi porto sulla tana giusta, dove, finalmente, troviamo la marmotta riversa all'interno del buco. Waidmannsheil! Nuovi onori alla spoglia, due foto di rito con l'amico Riccardo e poi non ci resta che andarci a godere un fantastico pranzo in baita, immersi in un luogo di incantevole bellezza ed in compagnia di un cacciatore vero... insomma uno di quelli con la "C" maiuscola. ■